

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In Libano guerra sempre più dura Tempesta di fuoco dalla New Jersey Già reimbarcati marines e inglesi Solo un graduale ritiro del contingente italiano

L'annuncio dato da Spadolini al Senato - Il PCI, tramite Pecchioli, aveva chiesto invece il ritiro immediato ed unilaterale

Il grosso dei marines e la totalità del piccolo contingente britannico hanno già lasciato Beirut. Fin da ieri mattina, riparando sulle navi, ma il conflitto ha contemporaneamente registrato una brusca escalation. I cannoni da 106 mm della corazzata "New Jersey" hanno infatti martellato per tutto il pomeriggio posizioni di artiglieria sulla regione montuosa a est di Beirut controllata dalle truppe siriane. Si è trattato di un vero e proprio atto di guerra a sostegno del regime di Gemayel. Due incrociatori si sono uniti al fuoco, aerei da combattimento hanno sorvolato la capitale e la regione circostante. I dristi hanno risposto cannoneggiando pesantemente le zone tenute dai falangisti. Duri combattimenti anche lungo tutta la "linea verde" che divide le due Beirut. Solo a sera gli scontri sono diminuiti.

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 3

Opposizione e proposta del PCI Berlinguer in TV Lotta per la pace scontro sociale rapporti politici

ROMA — La "Tribuna politica" di ieri sera alla TV, con Berlinguer, doveva essere dedicata ai temi internazionali e della DC, ma poi, inevitabilmente, si è parlato anche di molte questioni di politica interna.

Terzi più attuali e brucianti in questo momento — nell'uno e nell'altro campo — il ritiro del contingente italiano dal Libano e la trattativa fra sindacati e governo sul costo del lavoro e sulla politica economica. Altre questioni toccate nei cinquanta minuti circa della conferenza stampa, sono state i rapporti fra PCI, PSI e fra PCI e DC, la "crisi" di alcune giunte di sinistra in Toscana; il Concordato; le nomine RAI per quanto riguarda la politica interna; e l'attuale viaggio di Berlinguer a Mosca; l'ipotesi di una difesa autonoma dell'Europa; la grande questione attuale degli euromissili e delle prospettive di ripresa del dialogo fra Est e Ovest; il giudizio sui "dissidenti" sovietici, per quanto riguarda la politica internazionale.

A fare la domanda erano giornalisti di "Repubblica", della "Nazione", della "Gazzetta del Mezzogiorno", del "Tirreno", del settimanale "Mondo", del "Giornale" e Marcello Padoa-Schioppa di "Nouvel Observateur".

Sul ritiro del contingente italiano dal Libano, Berlinguer ha detto che si è aspettato anche troppo tempo e che è urgente che il governo decida. Ancora l'altra sera alla TV, però, Craxi ha detto che occorre prima consultare con gli altri partners occidentali presenti in Libano. Cioè, ancora una volta un rinvio. La Francia e gli USA però non hanno affatto atteso di consultarsi con l'Italia quando hanno deciso, a suo tempo, le misure di rappresentanza in Libano, o quando si sono apertamente schierati in appoggio a Gemayel o, ancora adesso gli USA, quando si sono ben guardati dal comunicare preventivamente l'arrestamento dei marines deciso due giorni fa. Ritrarre con urgenza il contingente italiano dunque, ma non certamente estraniarsi da ogni

Ugo Baduel
(Segue in penultima)

ROMA — Al Senato la maggioranza pentapartita ha impegnato il governo a dare corso al preannunciato ritiro graduale del contingente italiano da Beirut. Questa è stata ieri la conclusione — non approvata dal PCI e dagli indipendenti di sinistra — di una attesa riunione della commissione difesa del Senato durata oltre quattro ore e aperta da una relazione del ministro Giovanni Spadolini. PCI e Sinistra indipendente hanno presentato un ordine del giorno che chiedeva invece il ritiro immediato e unilaterale del nostro soldati in Libano.

L'appello di Ugo Pecchioli è stato perentorio e drammatico: «signor ministro — ha detto il dirigente comunista — le diciamo con molta fermezza che è ora di decidere senza perdere altro tempo prezioso. Ogni giorno, ogni ora che passa può esporre il nostro paese a coinvolgimenti disastrosi e i nostri soldati a rischi gravissimi quanto inutili. Non siamo d'accordo — ha insistito Pecchioli — con un piano di ritiro subordinato ad una azione diplomatica e al concerto con gli altri governi che partecipano alla forza multinazionale e prospettata in lunghi tempi tecnici. Ciò che occorre è la decisione di ritirare i nostri soldati in Libano».

Giuseppe F. Mennella
(Segue in penultima)

Giunti a Comiso i Cruise americani Donne da tutta Italia il 10 marzo a Roma per dire no ai missili

ROMA — Arriva la notizia che otto militari italiani sono rimasti feriti in Libano e spera che siano i figli delle altre: cosa che è più tragica. Donne e guerra, donne e pace. I ragazzi in Libano, trattati da scelte ormai palesemente pavidie e subordinate di politica internazionale, subiscono sulla loro pelle una guerra civile intollerabile ed estranea; contemporaneamente, con insolito e micidiale tempismo, si stanno sistemando i missili a Comiso, in modo che il 16 marzo siano pronti all'uso. L'interrogativo più angoscioso lo pongono le donne: in quanto donne, non in quanto madri. Rifiutiamo il ruolo riduttivo da sempre assegnato alle donne, cioè di coloro che difendono la pace perché danno la vita: lo dicono e lo sottoscrivono in un documento con la ferma volontà di

Gianni Mersilli
(Segue in penultima)

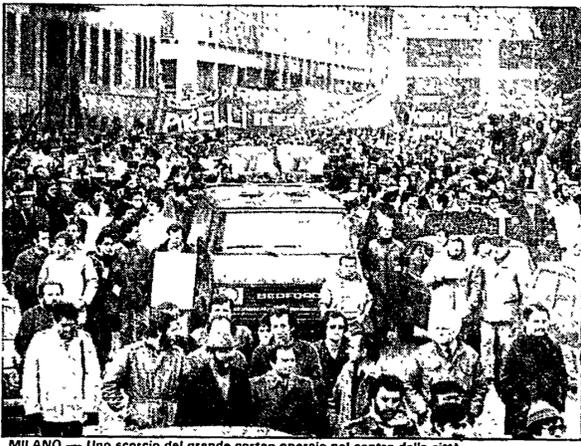
Risposta unitaria all'iniziativa dei Consigli di fabbrica e di zona

La voce dei lavoratori a Milano Sciopero compatto e grande manifestazione Industriali, dura pressione sul governo

Decine di migliaia in piazza San Babila - Dichiarazioni polemiche del sindaco Tognoli e di Benvenuto - Sortita della Confindustria alla vigilia della riunione dei segretari della maggioranza con Craxi: tagliare subito e d'autorità la scala mobile

ROMA — La Confindustria chiede un intervento immediato del governo, nella vicenda del costo del lavoro «al di là delle difficoltà in cui versa la Federazione unitaria». La decisione è stata presa ieri dal direttivo degli imprenditori privati. La Confindustria ritiene «ingiustificato il ritardo con il quale si affronta il problema». Bisogna «incidere, dunque, sul costo del lavoro; la scala mobile deve essere ridotta in modo sufficiente». Annibaldi ha spiegato che non significa necessariamente un intervento legislativo, ma anche una proposta autonoma che sblocca il negoziato. Tuttavia, la Confindustria esclude ipotesi di congelamento o slittamento dei punti maturati. I tempi stringono, perché «un accordo va raggiunto prima che scattino i prossimi punti di febbraio». Il padronato privato, così, vuole premere direttamente sul vertice della maggioranza.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2



MILANO — Uno scorcio del grande corteo operaio nel centro della città

MILANO — Ecco, dunque, alla prova dei fatti. Verso le 10, in piazza San Babila, attorno allo striscione della Pirelli Bicecca, la folla è già fitta. Dalle uscite della metropolitana continua a riversarsi sulla strada altra gente. Dai crocicchi del centro arrivano a gruppi con bandiere e striscioni. Poi il corteo parte, davanti gli operai della Bicecca visti in tante manifestazioni sindacali con le tute bianche sporche di polvere nera, l'insegna del loro consiglio di fabbrica, l'altoparlante che sorprende — anziché canzoni di lotta e di lavoro — diffonde le note di un Lucio Dalla lucido e ironico, ammiccante nel chiedersi: «Che anno è, che giorno è». E per ristabilire subito un contatto con uno dei temi di questa manifestazione, un altro striscione, quest'ultimo nuovo, fatto per l'occasione, recita: «Il sindacato è dei lavoratori e i lavoratori sono uniti». La manifestazione si snoda dalla

Bianca Mazzoni

(Segue in penultima)

Lama: «Siamo ad una svolta decisiva per costruire il sindacato di domani»

Intervista al segretario della CGIL sulle divergenze nella Federazione - «Non possiamo più ripetere vertenze come questa» - «L'unità non è liquidata» - «Valutiamo sulla base degli interessi dei lavoratori»

ROMA — C'è chi ieri ha cantato il «de profundis» per il sindacato, per quella che è stata chiamata la «strimuria», Lama, Carniti e Benvenuto. E così? Lo chiediamo direttamente a lui, Luciano Lama.

«Saprai che nella tradizione indiana — a differenza della tradizione cristiana — si parla di uno o trino — la trimurti — è composta da tre dei: Brahma, dio della creazione, Vishnu dio della conservazione, Shiva dio della distruzione. Spero che non mi addebitino questo ultimo ruolo».

«Ma, a parte le immagini, l'unità dei soldati a rischi gravissimi quanto inutili. Non siamo d'accordo — ha insistito Pecchioli — con un piano di ritiro subordinato ad una azione diplomatica e al concerto con gli altri governi che partecipano alla forza multinazionale e prospettata in lunghi tempi tecnici. Ciò che occorre è la decisione di ritirare i nostri soldati in Libano».

«C'è una ragione di fondo. Non possiamo pensare di poter negoziare ogni anno la politica salariale. Significa cambiare la natura del sindacato. Già stiamo praticando un metodo basato su accordi annui, ripetuti, che finisce col soffocare tutta la contrattazione e col distruggere il ruolo delle diverse strutture del sindacato: le categorie, le organizzazioni territoriali e di fabbrica».

«Quali sono le ragioni che hanno portato la CGIL a ventilare anche una consultazione unilaterale?»

«Abbiamo fatto un dibattito, dodici anni fa, come saldare il movimento all'organizzazione, fra movimentisti e fautori del sindacato-istituzione. L'esperienza dimostra che va bene una sintesi tra i due momenti, una simbiosi. Non si può dirigere un sindacato di massa indipendentemente dalle opinioni delle masse. È faticoso, ma è così. La consultazione serve a questa simbiosi, non a gettare il "crucifige" su qualcuno o a salvare l'anima alla CGIL. È un problema di tutto il movimento sindacale».

Bruno Ugolini
(Segue in penultima)



Luciano Lama

Nell'interno

RAI, cade definitivamente l'ipotesi del commissario

I presidenti delle Camere — Jotti e Cossiga — hanno affermato che valuteranno l'ammissibilità della proposta di commissario della RAI e materia di stretta competenza della commissione di vigilanza. La questione torna, dunque, nella sua sede naturale. Ma qui la DC è isolata, quindi la sua richiesta è destinata a cadere definitivamente. A PAG. 6

Emigrazione: Chiaromonte conclude la Conferenza PCI

È proseguito ieri, intenso e vivace, il dibattito alla Conferenza nazionale del PCI sull'emigrazione, in corso a Roma. Tra gli altri ha preso la parola Enrico Berlinguer. Numerosi i messaggi e le adesioni. Nella tarda mattinata di oggi le conclusioni, che saranno svolte da Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti. A PAG. 7

Br, otto arresti nel Nord Il SISMI conosceva Senzani?

Almeno otto terroristi sono stati arrestati nel vasto blitz condotto dal CC a Milano e in tutta Italia, ma tra questi non c'è Barbara Balzarani, l'ultima e supercercata «primula rossa» delle Br. Dopo l'arresto in Francia di Paul Baudet, l'ultimo, nuovo inquietante particolare si appropria su Senzani: il brigatista sarebbe stato in contatto con SISMI. A PAG. 5

Craxi: «Incontrai Gelli ma era solo il segretario della P2»

Gelli era solo il "segretario generale" della P2 e dietro a lui c'era qualcuno molto più importante. È vero lo incontrai. Lo ha detto, ieri, il presidente del Consiglio Bettino Craxi, nel corso di una lunga audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta. Craxi ha anche raccontato gli incontri con il banchiere Roberto Calvi. A PAG. 6

Numero doppio a 1000 lire

Cresce l'impegno per domenica, 60° dell'«Unità»

ROMA — Crescono le prenotazioni per il numero doppio di domenica prossima (1000 lire anche in edicola), il numero del 60° dell'«Unità», con un inserto dedicato al passato, al presente e al futuro del nostro giornale.

Nella provincia di Firenze saranno diffuse 45.000 copie (di cui 4.300 a Empoli, 2.600 a Sesto Fiorentino, 1.000 a Borgo S. Lorenzo e in numerose sezioni fiorentine, Guastalla, Pontelungo, Novoli, Fiesole, Ponte di Mezzo).

Le Marche diffonderanno 24.000 copie, Genova 18.500 (Rapallo 250, Chiavari 450, Sestri Levante 650). Teramo diffonderà 1.500 copie, L'Aquila 1.600.

Potenza ha prenotato 1.300 copie in più del normale, Chieti 1.800 in più, Gros-

seto 2.500 in più, Perugia 3.500 in più, Ferrara 2.000 in più, Vercelli 800 in più. Asti diffonderà 1.200 copie, Montetondo 750, Civitanova 450, Grassano 600, Anzola 400, Calenzano 900, Campi Bisenzio 700.

Impegni anche all'estero: la Federazione del PCI di Colonia diffonderà venti copie in più del normale al prezzo di 50.000 lire l'una. La cifra di un milione è già stata portata ieri in redazione da una delegazione di compagni che lavorano a Colonia e che partecipano alla Conferenza nazionale sull'emigrazione in corso a Roma.

Rispetto alle prenotazioni di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi, la Puglia aumenta di mille copie il suo impegno.

Ieri Milano ha vissuto una giornata straordinaria di lotta, carica di significati positivi. È possibile cercare di ragionare sopra senza strumentalizzarli ma anche senza isterismi inutili?

Innanzi tutto si è trattato di una grande manifestazione del sindacato. E di un sindacato che è sceso in lotta con tutte le sue strutture di base: consigli di fabbrica e di zona, rappresentanti di centinaia di migliaia di iscritti, e con alla testa la quasi totalità del suo gruppo dirigente. Un sindacato in difficoltà, certamente, ma che non rinuncia a rilanciare la propria funzione ed anche la propria unità. Sì, la propria unità.

I dirigenti della UIL milanese avevano dichiarato che se i dirigenti della CGIL e della CISL avessero partecipato alla manifestazione, ciò avrebbe significato la fine dell'unità (e i vertici del PSI hanno addirittura minacciato i sindacalisti socialisti, sempre nello stesso caso, di sanzioni disciplinari). Ebbene, ci pare che i primi abbiano oggi grossi motivi di riflessione e i secondi, se non cambiano idea, un gran lavoro da fare, perché il sindacato milanese ha dimostrato di tenere molto alla propria unità, ma di tenerla a due condizioni ben precise: che essa non vada a scapito della propria autonomia e che non impedisca una effettiva partecipazione dei lavoratori.

Dalla giornata di lotta milanese, tuttavia, vengono segnali positivi non solo per il sindacato. Se guardiamo al tema vero della manifestazione — lotta all'inflazione e difesa del salario reale — vediamo che quella che si è posta e che si pone è in realtà una questione cruciale, non solo per i lavoratori, ma per l'intero Paese. Come si esce dalla crisi? Si esce agendo solo, o prevalentemente, sul costo del lavoro (ma allora basta il 2%, per farci tornare competitivi?) e sulle spese sociali, oppure concentrando gli sforzi in un'altra direzione, sull'aumento della produttività aziendale e di sistema, sull'innovazione, sul controllo dei grandi processi di ristrutturazione?

Ebbene, la manifestazione di Milano ha detto chiaro e tondo che la prima strada è sbarrata, che non è percorribile se non a prezzo di duri scontri e, probabilmente, della comune sconfitta. Mentre ne esiste un'altra, che può e deve essere percorsa col consenso dei lavoratori. Vi pare poco?

Eppure c'è stato chi non ha capito, o ha fatto finta di non capire, lasciando i lavoratori di settarismo e presentandoli come una forza retrograda. Tra gli altri, spicca dirlo, il sindaco Tognoli. Ma davvero Tognoli crede che Milano possa continuare ad essere una grande città europea, ossia il più avanzato centro di direzione, di produzione e di scambio del Paese, senza il contributo di questa classe operaia? Senza, cioè, salvare, rinnovandola e intendendo, la propria struttura industriale? Ma non scherziamo!

Una volta a Milano si diceva, si lavava ma anche ai contestatori un po' superficiali: «Ma va a laura a la Breda». Era, più che altro, un invito alla serietà, reso oggi ancora più serio dal fatto che la Breda è in crisi.

Ebbene, diciamo che con le loro manie di lottare i lavoratori milanesi hanno voluto dire al governo ed alla Confindustria, tra le altre cose, anche questa.

Piero Borghini